



◆ Nella serata di venerdì il Senato ha approvato la legge sulla par condicio con 149 sì, 15 no e un astenuto
Vita: «La politica non è privilegio di chi ha le tv»

Elezioni senza spot Varata la legge, l'Italia si allinea all'Europa

Ma Berlusconi: non siamo più in democrazia D'Alema: il Cavaliere difende la sua anomalia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Addio spot elettorali. La legge sulla «par condicio», approvata dal Senato l'altra sera con 149 sì, 15 no e un astenuto, ora dovrà passare al vaglio come previsto dalla Costituzione - del presidente della Repubblica e poi, una volta pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, entrerà in vigore. A Palazzo Madama si è lavorato nei tempi previsti grazie alla «compattezza della maggioranza» sottolineata dal relatore Massimo Villone e nonostante il tentativo dell'opposizione di rallentare l'iter che ora, attraverso il suo leader, parla di legge che «ci ha tolto un pezzo di libertà». Gli «orfani» degli spot dovranno, quindi, cominciare a fare i conti con una informazione politica meno propagandistica e più di contenuto. Calibrata, tale da garantire ugual possibilità a tutti i soggetti in campo. Anche le reti nazionali private, così come fa la Rai, avranno l'obbligo di programmare trasmissioni di comunicazione politica tutto l'anno, sia nel periodo di convocazione delle campagne elettorali che durante quello non elettorale. Sarà l'Authority per le comunicazioni a stabilire le modalità per le reti nazionali private, svolgendo la funzione che attualmente la Commissione parlamentare di Vigilanza svolge nei confronti della Rai. Consentiti i programmi di comunicazione politica, gli «spot dependent» dovranno accontentarsi di messaggi autogestiti gratuiti, obbligatori per la Rai, facoltativi per i privati, lunghi da uno a tre minuti ed equamente distribuiti tra le forze politiche. Solo per le tv locali è previsto un compenso. 12223 spot in un anno, che hanno portato Berlusconi nelle case degli italiani a tutte le ore, sono destinati a diventare un ricordo. Un grosso dispiacere per i supporter, un sospiro di sollievo per gli inermi telespettatori.

L'Italia, dunque, si allinea all'Europa. Nonostante la strenua difesa dei propri privilegi portata avanti da Silvio Berlusconi e dai suoi acritici compagni di schieramento. Grazie ad un duro e lungo impegno della maggioranza. Inevitabile le reazioni positive di chi ha portato avanti con convinimento una battaglia difficile. Allarme da parte di Silvio Berlusconi per cui la legge appena approvata «fa sì che il nostro sistema non può più definirsi una democrazia liberale. Notte-tempo, quasi di nascosto, il Senato ha approvato una legge bavaglio».

Alla reazione scomposta del Polo e del

ADDIO AGLI SPOT

No spot a pagamento, si a caroselli gratis: Vietati per tutto l'anno gli spot a pagamento mentre si ai «caroselli» gratuiti per la Rai da uno a tre minuti, i privati invece sono liberi di scegliere se trasmetterli.

Le regole sono comunque comuni: due contenitori al giorno e un solo messaggio per soggetto politico. Tempo massimo a disposizione nel periodo non elettorale 25% dello spazio dedicato alla comunicazione politica, nel periodo della campagna elettorale quattro contenitori al giorno, ma ogni partito può trasmettere due messaggi per ogni giornata.

Comunicazione politica e tribuna: Rai e privati hanno l'obbligo di trasmettere gratis, sia in periodo non elettorale che durante quello delle campagne elettorali programmi destinati alla comunicazione politica. Il controllo spetta alla Commissione Parlamentare di vigilanza per la Rai e all'Authority per le comunicazioni per le reti nazionali private.

«Caroselli» a pagamento solo sulle reti locali: Solo le emittenti private potranno trasmettere «messaggi» autogestiti a pagamento tutto l'anno. Durante la campagna elettorale è consentito mandare in onda per ogni partito due messaggi a pagamento e uno gratuito. Nel periodo non elettorale il tempo dovrà essere pari fra «messaggi» a pagamento e spazi di comunicazione offerti gratuitamente.

Sondaggi: Negli ultimi quindici giorni prima del voto è vietato renderli pubblici o diffondere sondaggi sull'esito delle elezioni o sugli orientamenti politici.

Giornali: Quotidiani e periodici durante la campagna elettorale sono obbligati a garantire la parità di accesso ad eventuali messaggi politici.

Sanzioni: È l'Authority che stabilirà le sanzioni che potranno arrivare sino all'immediata sospensione delle trasmissioni che violano la legge.

PAG Infograph

suo leader risponde il presidente del Consiglio. «Come possono capire in Europa che nel momento in cui si fa una legge nella quale c'è scritto che ciascun partito che partecipa alle elezioni ha pari diritti di accedere ai mezzi di informazione, nel momento in cui si fa una legge che è quasi copiata da quella spagnola ed è tra le più blande che ci sono in Europa, il Parlamento debba essere paralizzato per giorni e giorni» ha detto Massimo D'Alema ribadendo che per approvare la «par condicio» sarebbe bastata una mezz'ora e chi l'ha voluta «è tacciato di essere stalinista». Per l'Europa è anche incomprensibile «che ci sia un uomo politico che è proprietario di tre reti televisive, controlla il mercato della pubblicità ed attraverso questo esercita un'influenza su tutta la rete delle tv locali e grazie alla disponibilità dei familiari possiede anche giornali. In Europa - afferma il premier - non esiste un uomo politico che sia in un così clamoroso conflitto d'interessi. Superare questa anomalia dovrebbe essere interesse dello stesso Berlusconi, ma lui non vuole superarle, anzi la difende».

L'approvazione della legge, per il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita «si corregge una tendenza della politica a diventare privilegio per chi ha reti televisive e risorse finanziarie». Ovvio che Berlusconi su questo non

sia d'accordo. E passi al contrattacco perdendo il suo tradizionale aplomb. «Parole gravissime e irresponsabili» quelle del Cavaliere a parere di Vita, che invita Forza Italia a risolvere una contraddizione con se stessa. «Da una parte si attacca la legge con toni inaccettabili, dall'altra si stava facendo in modo che tutto potesse ridursi ad un emendamento, da loro più volte reclamizzato, sulla pura e semplice suddivisione proporzionale degli spazi riservati alla comunicazione politica. Questa modifica era chiaramente finalizzata a penalizzare i nuovi entranti e i partiti meno grandi».

Compatta, dunque la maggioranza, che si augura col capogruppo al Senato, Angius «un rapido varo dei regolamenti da parte delle autorità preposte in modo da consentire l'applicazione della legge fin dalle prossime regionali, sanando così una gravissima anomalia lesiva del principio di parità di opportunità». Compatta l'opposizione contro una legge che, secondo gli esponenti del Polo, metterebbe il bavaglio. Perfino Rocco Buttiglione, che se fosse passato l'emendamento del Polo, in televisione non sarebbe più comparso parla di legge «che conferma una condizione impari». E Bossi, fresco di accordi col Polo ma non di conoscenza della normativa, si unisce al coro e lamenta come al solito che «la Rai resta nelle mani del governo».

SEQUE DALLA PRIMA

LE OCCASIONI MANCATE...

gnanti (i quali per la prima volta si devono confrontare con un governo che destina nuove risorse a loro e alla scuola) avrebbe potuto rendere l'idea di una politica che sa correggersi. Non è andata così. La settimana si è chiusa con la sordina messa sui risultati raggiunti, con una immagine stravolta della maggioranza e con un'opposizione impegnata a raggruppare forze eterogenee. Per capire a chi, grazie all'autolestionismo del centro-sinistra, si rischia di dare in mano il paese è bene riflettere su due brevi citazioni. Le cronache raccontano che Polo e radicali tentano di mettersi assieme. Ecco cosa ha detto, proprio ieri, sul «Giornale» il candidato della destra al governo della regione Lazio, Francesco Storace: «Non firmerò mai una delibera per la legalizzazione delle droghe... voglio un assegno per le donne che non in-

tendono rinunciare alla creatura». Posizione discutibile ma rispettabile. Solo che colpisce al cuore l'asse della cultura radicale e contrasta con i referendum già predisposti dalla coppia Pannella-Bonino per il prossimo anno. Anche da questo si capisce come si stia andando ad un patto elettorale che ha in sé i germi della confusione e della futura rottura. Seconda citazione, dal «Foglio» di ieri: «Dare agli italiani che lo desiderano intensamente il vero ricambio, attraverso la rivoluzione di un governo efficiente e non invadente, capace di fare alcune ben determinate riforme, con un programma preciso e una agenda anche temporalmente determinata». Questo gigantesco affresco programmatico è il più sovrumano sforzo intellettuale che Berlusconi ha prodotto per dire al paese quello che vuole fare.

Se le cose stanno così, a poche settimane delle elezioni regionali e a circa un anno da quelle politiche una maggioranza che si rispetti dovrebbe serrare le fila. Si può, anzi si

deve, rinunciare a farlo se esistono due buone ragioni. La prima è un giudizio negativo sull'attività complessiva di governo. La seconda è l'emergere di contrasti di fondo fra i componenti della maggioranza. Leggendo attentamente le centinaia di dichiarazioni che gli esponenti delle diverse forze del centro-sinistra rilasciano generosamente non emergono né l'una né l'altra ragione. Resta quindi da affrontare altre questioni che riguardano la struttura della maggioranza, gli obiettivi di una seconda legislatura riformista e la leadership del centro-sinistra.

Il tema della struttura della maggioranza, messa alle spalle l'ipotesi di una unificazione politica dell'intero mondo che viene dall'esperienza dell'Ulivo, riguarda direttamente due componenti. La componente che fa riferimento ai Ds, e quindi ad una realtà riformista che si aggancia al socialismo europeo. E la componente che, volta a volta, viene definita moderata, di centro o cattolico-liberale. C'è spazio anche per altre aggregazioni che vo-

gliano mantenere un'identità distinta e c'è spazio per sollecitare un serio ripensamento da parte di Rifondazione comunista. E, viceversa, assai meno comprensibile che un arco assai ampio di forze che non riescono ancora ad aggregarsi chiedano perentoriamente ai Ds o di sciogliersi o di cercare un altro modo di suicidarsi. Solo una chiarificazione sulle prospettive di quest'area centrale e culturalmente importante del centro-sinistra potrà favorire un'evoluzione positiva della situazione.

La definizione degli obiettivi della seconda tappa dell'esperienza riformista può far capire al paese quello che il centro-sinistra vuol fare in alternativa al «partito dell'amore» che Berlusconi, erede della compianta Moana Pozzi ideatrice del primo «partito dell'amore», vuole fondare, come racconta nei suoi spot. La seconda tappa riformista ha alle spalle un'operazione assai significativa, se pensiamo solo da dove eravamo partiti. L'aggancio all'Europa e la messa in moto dell'economia, oltre ad

alcune riforme civili, sono i cardini degli interventi strutturali avviati dai due governi di centro-sinistra. Ora è il tempo di definire lo sbocco di questo lavoro sul terreno istituzionale, su quello delle regole della nuova economia, su quello della tutela dei cittadini. In pratica si tratta di uscire dalla cultura dell'emergenza e di dare al più grande rimescolamento di carte che sia avvenuto negli ultimi decenni un progetto compiuto. Forse quest'obiettivo è più importante del sapere quanti appuntamenti si fanno in Lombardia o se Pecoraro Scario è il sindaco che si sta sottraendo delittuosamente alla città di Napoli.

Il tema della premiership si presta, infine, ad alcune considerazioni corredate da una premessa. In più sedi, e anche nel congresso del Lingotto, i Ds e lo stesso Presidente del consiglio hanno dichiarato una disponibilità a mettersi in discussione. In Italia non l'ha mai fatto nessuno. Immaginatoci ora un lunga campagna elettorale fondata sulla discussione se dopo D'Alema c'è

D'Alema o un altro signore. Se D'Alema governa male o non è capace è bene dirlo subito. Tuttavia la prima cosa non è suffragata dai fatti e sulle qualità personali di D'Alema (oltre che sul suo carattere) c'è ormai un'ampia letteratura. Le conseguenze di un dibattito infinito sul nome del futuro presidente del consiglio, a meno di un anno dalla decisione, sono chiare. Siamo paradossalmente di fronte ad un centro-sinistra che chiede al paese quel rapporto di fiducia che nega al proprio leader. Quale autorità si dà a un governo che deve durare e fare cose se il messaggio fondamentale è che alcuni partner della maggioranza non vedono l'ora di mandare a casa il titolare attuale di Palazzo Chigi? Succede così che l'attività di governo passi in seconda fila, i risultati vengono svaloriati, il dibattito si immeschinisce, la rissosità interna blocca ogni iniziativa. Conclusione, si dà un vantaggio inoperato alla destra.

Ci sono argomenti che vengono usati, spesso non esplicitamente, per cercare di impor-

volta sulla costituzione dei comitati unitari per il «no» ai referendum sociali. Cgil, Cisl e Uil non hanno trovato l'accordo su come opporsi al quesito riguardante le trattenute e questa divisione pregiudicherà quasi certamente anche la creazione del comitato unitario contro il referendum sui licenziamenti. La Cgil propone un comitato per il solo quesito sui licenziamenti, essendo favorevole ad una soluzione legislativa per quello sulle trattenute. Al contrario invece di Cisl e Uil che sono per creare comitati su entrambi i referendum. A livello periferico comunque potranno costituirsi nuovi comitati territoriali unitari, dopo quelli già nati in diverse realtà, a cominciare da Milano. Una soluzione, questa, incoraggiata dalla Cgil, non osteggiata dalla Uil, ma che lascia perplessa la Cisl.

P.R.



L'aula del Senato in seduta a Palazzo Madama

Stragusa / Contrasto

Referendum, alle urne il 21 maggio Rottura tra Cgil, Cisl e Uil sui comitati del no

Bocciato l'election day, il giorno superlettorale. Gli italiani nel giro di un mese andranno a votare due volte: il 16 aprile per le regionali e il 21 maggio per i sette referendum ammessi dalla Corte Costituzionale, ossia abrogazione della quota proporzionale per l'elezione alla Camera dei Deputati, abolizione del rimborso per le spese elettorali, abolizione del voto di lista dei membri togati del Consiglio Superiore della Magistratura, separazione delle carriere dei giudici e dei pubblici ministeri, divieto per i magistrati di assumere incarichi extragiudiziali, abrogazione dell'obbligo di riassunzione dei lavoratori licenziati, abolizione delle trattenute associative e sindacali applicate alla fonte dagli enti previdenziali.

La data dei referendum è stata fissata nella seduta del Consiglio dei ministri dell'altro ieri: non è passata l'ipotesi di accorpate in una sola tornata i due appuntamenti elettorali, fissata al 16 aprile. La contrarietà delle forze di opposizione, Forza Italia e radicali in testa, hanno spinto il consiglio dei ministri a cercare una soluzione che avesse «un più vasto consenso parlamentare», anche se comporta una spesa di 300 miliardi in più: «Il progetto dell'election day però non è accantonato - ha detto il ministro dell'Interno Enzo Bianco - ci riproveremo in occasione delle future consultazioni». I radicali hanno immediatamente applaudito alla scelta, che distinguendo i due appuntamenti, secondo loro aiuta gli elettori non confondersi e loro a non perdere preziose alleanze. Una necessità vitale per i radicali, quella di separare le regionali e il possibile accordo elettorale con Forza Italia e il Polo, dai referendum, sui quali le posizioni di Berlusconi e Pannella, vedi l'abolizione del proporzionale, non collimano affatto.

Tra i soddisfatti, per ragioni opposte, Rifondazione Comunista, che ha annunciato ieri l'organizzazione del boicottaggio dei referendum. L'esponente del Pre Graziella Mascia annuncia che «dopo le regionali, ci si potrà più agevolmente misurare sui quesiti referendari che vedranno un nostro determinato impegno per il loro boicottaggio».

I SETTE REFERENDUM

POLITICI
Rimborso delle spese elettorali: per abolire la nuova legge sui rimborsi elettorali che, secondo i promotori, assegnerà ai partiti 770 miliardi per le prossime elezioni

Elezione della Camera dei deputati: per abrogare la quota proporzionale del 25%. Eleggendo il 75% dei deputati con il sistema uninominale e il restante 25% con il recupero dei candidati non eletti che abbiano ottenuto più voti

Elezione del Csm: per abolire il voto di lista dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura

Ordinamento giudiziario: per la separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti

Incarichi extragiudiziali dei magistrati: per impedire ai magistrati di assumere altri incarichi incompatibili con le funzioni ordinarie giudiziarie, come arbitrati e incarichi professionali all'interno dei ministeri ed enti pubblici

PAG Infograph

SOCIALI
Licenziamenti: per abrogare, fermo restando il risarcimento patrimoniale, l'obbligo di riassunzione del lavoratore licenziato

Trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali: per abolire le trattenute alla fonte effettuate dall'Inps e dall'Inail per riscuotere i contributi e le quote di iscrizione a favore delle associazioni sindacali e di categoria

LE PROSSIME TAPPE

Il capo dello Stato dovrà indire con decreto i referendum ammessi

LA CAMPAGNA ELETTORALE
Consentita la propaganda politica dal 21 aprile, giorno del Venerdì Santo

SE CAMBIA LA LEGGE
Il referendum salta se nel frattempo il Parlamento apporla modifiche sostanziali alla legge oggetto del quesito

IL QUORUM
Un referendum viene ritenuto valido soltanto se alla votazione partecipa la maggioranza degli aventi diritto

